

Maria Luisa Eguez

**CHI HA UCCISO
GESÙ?**

*La treccia bionda di Maria:
a volte, quando andavo a casa di Mokotow,
a Praga, la trovavo là, seduta a fissarmi
con occhi leggermente ironici.
Pregava, e suo fratello se ne faceva beffe.
«Se tu non fossi ebreo» diceva
«mia sorella magari ti sposerebbe».*

*Lei non protestava
e non mi toglieva gli occhi di dosso.
«Ma gli ebrei hanno ucciso Gesù.
Lo sapevi, Martin? [...]»*

*La gente da queste parti
non vuol bene agli ebrei, Mietek.
Gli ebrei hanno ammazzato Gesù»¹.*

¹ M. GRAY, *In nome dei miei*, testo raccolto da Max Gallo, Rizzoli, Milano 1972, 91.181; Gray (1922-2016) visse con la sua famiglia nel ghetto di Varsavia e fu poi internato a Treblinka, da dove fu uno dei pochi ad evadere.

INTRODUZIONE

Per quasi duemila anni alla domanda «Chi ha ucciso Gesù?» i cristiani hanno risposto senza ombra di dubbio: «Gli ebrei». La conseguenza di tale affermazione si è misurata in milioni di morti di fede israelita, accusati in massa di deicidio. Ma le cose stanno proprio così?

Per l'intera cristianità c'è voluta la *Shoah* per rendersi conto che, dopo Auschwitz, la teologia non poteva più essere la stessa di prima; per la chiesa cattolica c'è voluto il concilio Vaticano II il quale, con la costituzione *Nostra Aetate*, il 28 ottobre 1965 ha decretato che

il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo; la Chiesa [...] non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza; gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento; se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

Cos'è successo, dunque, durante il procedimento giudiziario che ha portato sulla croce un giovane rabbino della Galilea osannato dalle folle? Qual era il clima politico e sociale quando si è arrivati alla sua condanna capitale? Chi ne sono stati gli istigatori, gli attori e gli artefici? Per rispondere a queste domande occorre prima di tutto smantellare nelle nostre menti i residui di venti secoli di pregiudizi antisemiti e poi cercare di ricostruire l'ambiente e l'epoca in cui si sono svolti il processo e la condanna a morte di Gesù di Nazaret.

I PROTAGONISTI

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,13-15).

È la stessa domanda che sta esattamente al centro del Vangelo di Marco (Mc 8,29): chi è per te Gesù? E chi era questo giovane rabbino per la sua gente? C'erano tante opinioni diverse. Ognuno lo vedeva secondo gli occhi del proprio cuore: carismatico, maestro, guaritore, esorcista, profeta, messia, visionario, ribelle, sobillatore, esaltato, pazzo irresponsabile... Una grande speranza oppure un grosso pericolo pubblico. Chi lo ricercava e gli andava dietro? Il gruppo itinerante dei suoi seguaci (apostoli, discepoli e discepole), gli ammalati che speravano nella guarigione, i poveri che speravano nel pane, gli emarginati che speravano nel riscatto sociale, gli ossessi che speravano di essere liberati dai demoni che li possedevano. Chi lo temeva o lo

avversava? Chi si poteva identificare con queste parole della Sapienza (Sap 2,12-14):

Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo
ed è contrario alle nostre azioni;
ci rimprovera le trasgressioni della legge
e ci rinfaccia le mancanze
contro l'educazione da noi ricevuta.
Proclama di possedere la conoscenza di Dio
e si dichiara figlio del Signore.
È diventato per noi una condanna dei nostri
sentimenti;
ci è insopportabile solo al vederlo.

Il malvagio, in quanto tale, non è mai un popolo e neanche una categoria di persone: è sempre il singolo, a qualunque ceto o partito appartenga. È l'opportunist, il «senza Legge» che difende unicamente i suoi interessi privati, che è accecato dalla propria brama di potere, dalla presunzione di essere il possessore della verità e dei destini altrui. Gesù si pone in mezzo agli uomini come una cartina di tornasole che fa venir fuori il meglio o il peggio di chi entra nella sua orbita: è la verità che fa esplodere il bene in tutta la sua potenza, il male in tutta la sua virulenza.

Il pensiero ebraico è sempre stato all'insegna del pluralismo d'interpretazione e il suo unico

dogma religioso è l'«*Adonai echad*», «Dio è uno solo». La vivacità delle discussioni rabbiniche è sempre stata vitale nell'ebraismo ed era all'ordine del giorno anche ai tempi di Gesù. Costituiva, per così dire, l'ossatura della fede praticata. Le sue diatribe con scribi, farisei ed esponenti di altre sette, per quanto accese fossero, rientravano nella prassi delle controversie intra-giudaiche abitualmente innescate come metodo di confronto. Lo stesso concetto di setta, che ora ha un significato negativo, indicava all'epoca più semplicemente una scuola di pensiero che si situava in alternativa ad altre.

Gesù discuteva animatamente con gli altri rabbini, predicava con forza alle folle, non umiliava mai i peccatori come le prostitute e i pubblicani, che già dovevano subire l'oltraggio dell'emarginazione e del disprezzo generale; smascherava piuttosto l'ipocrisia fondamentalista della gente «per bene», che si riteneva giusta biasimando gli altri; oggi diremmo: quella dei «buoni ebrei», dei «buoni cristiani», dei «buoni musulmani». È chiaro che di conseguenza parecchie persone, accecate dall'orgoglio, si tenevano alla larga da lui e covavano livore nei suoi confronti. Ma questa è sempre stata la sorte dei santi, dei giusti d'ogni tempo.

I romani

Quando nacque Gesù, la Palestina² era già da una sessantina d'anni in mano romana³. In Giudea regnava allora, sotto il protettorato di Roma, Erode detto il Grande. La presenza militare romana sul territorio era schiacciante così come i tributi che venivano imposti alla popolazione. I signori di tutto il bacino del Mediterraneo, che chiamavano «Mare Nostrum», esigevano dalle nazioni sottomesse che pagassero regolarmente le tasse, compreso il famigerato «tributum capitis» (non una tassazione su cosa si possedeva o si faceva per produrre un reddito, ma «sulla testa», sul semplice fatto cioè di esistere), e che riconoscessero l'origine divina del potere imperiale; in cambio lasciavano sufficiente autonomia alle autorità locali a patto però che queste fossero in grado di prevenire disordini. Ogni tentativo di rivolta era subito brutalmente represso.

² Ad Eretz Yisrael fu dato dai greci nel V secolo a.C. il nome di Palestina (Terra dei Filistei). In seguito fu usato ufficialmente dai romani a partire dal 135 d.C. dopo la repressione della rivolta di Bar Kokhbà, l'unificazione della Giudea e della Galilea nella *Provincia Syria Palaestina* e l'inizio della diaspora (dispersione) di moltitudini di ebrei in varie regioni dell'impero romano.

³ Gerusalemme fu conquistata da Gneo Pompeo nel 63 a.C.

Gli erodiani

Gli erodiani costituivano una *lobby* istituzionale che faceva capo alla casa reale e, come tali, erano collaborazionisti filoromani. Erode il Grande e i suoi successori non erano di stirpe regia e neppure ebrei ma edomiti⁴ anche se, pur di governare, si erano formalmente convertiti all'ebraismo. Nella Bibbia fra edomiti e israeliti è attestata una secolare rivalità. All'epoca di Gesù essi erano particolarmente invis ai giudei non solo per la storia pregressa ma in quanto fantocci del nemico oppressore. Tanto era popolare Gesù quanto erano impopolari gli erodiani, che vedevano in lui un pericolo politico proprio perché godeva di quell'ampio consenso pubblico che era loro negato. Non a caso alcuni di essi, assieme ad alcuni farisei, cercano d'incastare Gesù con il celebre quesito: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (Mt 22,16-22).

Il neotestamentarista ebreo Pincas Lapide sottolinea:

Si noti il senso provocatorio della domanda! Come a Gerusalemme sapevano anche i bambini, pagare il tri-

⁴ Detti anche «idumei», abitanti di Edom, Idumea, a sud della Giudea.

buto all'imperatore era un dovere cui nessun cittadino poteva sottrarsi [...] era un tributo che si applicava a tutti, costituendo la base del saccheggio economico del paese. Ed era comunemente sentito come l'opprimente richiamo all'assoggettamento d'Israele⁵.

Se Gesù avesse risposto di sì, si sarebbe messo dalla loro parte inimicandosi il popolo; viceversa, se avesse risposto di no, sarebbe stato accusato di essere sovversivo e liquidato come tale. Il Maestro si fa allora mostrare una moneta con sopra l'effigie di quell'imperatore che pretendeva di essere adorato come un dio e dà la sua risposta: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»; è una chiara allusione al non dover avere niente da spartire col potere politico e un richiamo all'opposta necessità di fare completo ritorno al Signore. Così commenta un altro rabbino, El'azar di Bartotà: «Dai a Dio ciò che è suo, poiché tu e tutto ciò che hai siete suoi. Come dice David: "Poiché da te è tutto e dalla tua mano abbiamo dato a te"»⁶.

Come in altri casi, anche in questo Gesù non

⁵ P. LAPIDE, *Predicava nelle loro sinagoghe*, Paideia, Flero (Bs) 2001, 44.

⁶ Pirqè Avot, III, 8; 1Cr 29,4.

si lascia circoscrivere entro i limiti di una logica umana ma addita una sapienza che è di origine divina, lasciando spiazzati gli oppositori. Lapide evidenzia ancora il significato delle parole di Gesù parafrasandole così:

L'immagine dell'imperatore spetta all'imperatore che l'ha fatta coniare; ma voi, che siete immagine di Dio, spettate al vostro creatore, che vi ha dato quell'immagine – e a nessun altro [...]. Il testo greco non dice «date», ma «restituite»! [...] Egli intende dire: restituite all'imperatore, signore della moneta, il suo argento maledetto, che per il diritto romano è sua proprietà! Non rifiutatevi soltanto di pagare il tributo all'imperatore, ma rifiutatevi di accettare le sue monete, che sono contro la Bibbia! Purificatevi, restituendogli il suo denaro ed emancipandovi da lui, affinché possiate tornare a dare a Dio quel che è di Dio: il riconoscimento della sua esclusiva regalità universale⁷.

La parola chiave dell'episodio è appunto «immagine», che si trova per la prima volta nel racconto della creazione: «E Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gen 1,27) e poi nel secondo comandamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna» (Es 20,4). La raccomandazione di Gesù ai discepoli: «Fate attenzione, guardatevi

⁷ LAPIDE, *Predicava nelle loro sinagoghe*, 48-49.

dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!» (Mc 8,15) rende bene l'esigenza di non farsi irretire nelle lusinghe del potere mondano: il male lievita ogniqualvolta ci siano ambizione, ipocrisia, malizia, menzogna, opportunismo, carrierismo. Ed è ancora storia d'oggi.

I sadducei

I sadducei costituivano una casta dalla quale venivano fuori i sommi sacerdoti. Questo gruppo deve la propria denominazione a Tzadòq, discendente di Aronne, designato da Salomone per la funzione di primo sommo sacerdote del Tempio da lui appena eretto. In epoca ellenistica (II-I sec. a.C.) i sommi sacerdoti non si succedevano più per via ereditaria bensì erano investiti della carica dai governanti di turno (quindi anche da non ebrei e stranieri); restarono a capo del sinedrio⁸ sino alla distruzione del Tempio (70 d.C.). I sadducei scomparvero in questa catastrofe: la maggior parte di loro venne massacrata dai romani, con cui pure era

⁸ Formato da 71 membri, era l'assemblea che nel periodo asmoneo e dell'occupazione romana emanava leggi e amministrava la giustizia nell'ambito del monte del Tempio e della città di Gerusalemme.

in gran parte collusa, per l'incapacità dimostrata nel controllo delle rivolte popolari, mentre solo un'esigua minoranza riuscì a sopravvivere facendosi assimilare dalla cultura ellenistica e persino dal cristianesimo.

Sul piano politico i sadducei erano senza dubbio un partito di matrice religiosa, spesso il più influente, in alternativa ai farisei che pure con essi costituivano la maggioranza dei componenti il sinedrio. Mentre i sadducei rappresentavano l'aristocrazia delle famiglie più ricche e influenti, i farisei erano un movimento più popolare. Se vogliamo un paragone attuale, rispettivamente la destra e la sinistra in un parlamento occidentale.

Sul piano religioso i sadducei davano esclusiva importanza alla *Torah*⁹ scritta, mentre i farisei si rifacevano maggiormente alla tradizione orale. I sadducei non credevano alla vita dopo la morte, i farisei sì.

⁹ Con la parola *Torah* si intende in senso stretto i primi cinque libri della Bibbia, chiamati (dal greco) Pentateuco. In senso più generale tutta la Bibbia ebraica (l'Antico Testamento per i cristiani). *Torah* vuol dire «insegnamento», quindi in senso ancora più lato designa tutta la cultura religiosa distinta in *Torah Shebichtav* (scritta) e *Torah Shebe'al Peh* (sulla bocca, cioè orale). In greco il termine è stato tradotto più riduttivamente con *Nòmos*, cioè «Legge».

I farisei

I farisei erano dei laici molto vicini al popolo e impegnati a osservare la *Torah* non solo scritta ma soprattutto trasmessa verbalmente, in altre parole: la tradizione. Quando Gesù rimproverava a molti di loro il modo fondamentalista di vivere la fede è, per fare un paragone, come se oggi un autentico uomo di Dio biasimasse gli «uomini religiosi» di aver ridotto il rapporto con il Signore solo a riti, devozioni, pie pratiche, divieti, dimenticando la misericordia e mettendo se stessi su di un piedistallo, al di sopra degli altri, come nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,10).

Il termine «fariseo» oggi ha assunto il significato dispregiativo di «falso», «infido», da un'interpretazione negativa che ha le sue origini proprio da quei momenti storicamente drammatici in cui, scomparendo i testimoni diretti della vita di Gesù, si sentì la necessità di mettere nero su bianco le sue vicende e il suo insegnamento. In modo analogo «giudeo», dal nome proprio di Giuda, l'apostolo che aveva fatto arrestare Gesù, è diventato sinonimo di «traditore»: da questo a considerare tutti i giudei come dei traditori il passo fu breve.

Sino al 70, cioè sinché è esistito il Tempio, i cristiani, da ebrei praticanti, avevano continuato a frequentarlo, ad andare in sinagoga, a osservare le consuetudini prescritte dalla *Torah* orale, ma lentamente, già dopo la seconda metà degli anni Cinquanta del primo secolo, andava maturando il distacco fra ebraismo e cristianesimo.

I cristiani non chiamavano se stessi in questo modo, ma si autodefinivano «quelli della via» (At 2,9) e la loro via consisteva nell'insegnamento di Gesù che veniva annunciato a tutti, ebrei e non, come evangelo, «buona notizia» (Mt 28,19-20; Mc 16,15), sino ad arrivare al momento in cui «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11,26). Dunque i cristiani del primo secolo continuavano a considerarsi quello che etnicamente erano: ebrei a tutti gli effetti nella stragrande maggioranza dei casi, convertiti al monoteismo quelli di provenienza pagana. Difatti sin dal tempo degli apostoli era questione dibattuta se i proseliti dovessero osservare tutte le norme della *Torah*, circoncisione e *kasherut*¹⁰ comprese, oppure no.

Nel 66 scoppiò la rivolta giudaica, feroce-

¹⁰ Norme di purità nell'alimentazione e nell'abbigliamento.

mente repressa dai legionari romani, che culminò nella distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio. I seguaci di Gesù, per non dover impugnare le armi, cosa che andava contro le loro convinzioni pacifiste, fuggirono dalla Palestina e si dispersero per l'impero. I confratelli giudei vissero questo abbandono come un ennesimo tradimento: ormai la frattura tra ebraismo e cristianesimo era consumata. Infuriavano le dispute e le scomuniche reciproche, mentre dalla setta dei farisei si andava delineando quel giudaismo rabbinico da cui discenderà direttamente l'ebraismo moderno.

I Vangeli di Matteo e Giovanni sono stati scritti dopo il 70, per cui contengono un'accesa polemica principalmente anti-farisaica; anche il Vangelo di Luca è stato scritto dopo il 70, ma è meno anti-farisaico perché è stato redatto fuori della Palestina; mentre quello di Marco, che è il più antico, non menziona i farisei nel racconto della passione.

Viceversa si notano molti passi dove si parla di rapporti cordiali tra la comunità gesuana e i farisei. Gesù loda uno scriba fariseo dicendogli: «Non sei lontano dal regno di Dio» (Mc 12,34); alcuni farisei mettono in guardia Gesù da Erode che vuole ucciderlo (Lc 13,31); altri

lo invitano a cena (Lc 11,37-54; 14,1-24; questo non è un invito puramente festaiolo: tali riunioni conviviali erano momenti di riunione e preghiera fondamentali per la coesione nei vari gruppi); Gamaliele, capo dei farisei, salva la vita a Pietro e Giovanni (At 5,34-42); Paolo si dichiara a più riprese «fariseo figlio di farisei» (At 23,6; 26,5; Fil 3,5): non dice: «Ero fariseo», ma, da cristiano, dice: «Sono fariseo, figlio di farisei».

Le posizioni di Gesù e dei farisei erano molto più vicine di quanto oggi non siamo portati a pensare. Proprio per questo Gesù discuteva animatamente con loro. Di fronte alla sua statura carismatica il movimento era diviso in posizioni individuali: c'era chi lo ammirava e c'era chi lo contestava più o meno apertamente. E, alle origini, il rapporto tra farisei e cristiani era quello di due correnti che avevano moltissimo in comune, dissentivano su questioni non marginali, ma non si combattevano in quei termini così accesi come la tradizione posteriore cristiana e rabbinica ha teso a far supporre¹¹.

¹¹ Concetti espressi anche nel documento della COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Ebrei ed Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica - Sussidi per una corretta presentazione* (1986).

Gli scribi, i dottori della Legge e gli anziani

Sono figure che ricorrono di frequente nei racconti evangelici, spesso associate fra di loro o con i farisei. Gli scribi, che esistono tutt'oggi in Israele, non fanno solo il lavoro, più che artigianale artistico, di ricopiare a mano su pergamene la *Torah*, ma ne sono profondi conoscitori e commentatori: potremmo definirli degli esegeti, così come i dottori della Legge, cioè gli esperti in *Torah*, potremmo definirli dei teologi. I due termini possono riferirsi entrambi anche alla stessa persona. Un fariseo poteva essere scriba e/o dottore della Legge ma non necessariamente scribi e dottori della Legge dovevano essere farisei. Così gli anziani: erano dei laici, a capo delle famiglie aristocratiche, che affiancavano nel sinedrio i sadducei. Potevano essere a loro volta scribi o dottori della Legge. Analogamente, in ambito cattolico, il termine «prete» deriva dal greco *presbýteros* (presbitero, in italiano), che significa appunto «più anziano» e indica quindi chi è chiamato a presiedere, per le sue qualità spirituali e per le sue conoscenze religiose, la vita comunitaria e il cammino dei singoli fedeli.

Gli esseni

La prima domanda è: perché gli esseni, pur essendo un movimento molto attivo e importante in seno all'ebraismo coevo a Gesù, non vengono mai nominati nei Vangeli? Una risposta potrebbe trovarsi nel fatto che Gesù stesso era come posizioni talmente vicino a loro da non citarli proprio per questo. Del resto, Giovanni il Battista, cugino e precursore di Gesù, si era ritirato, come loro, nel deserto e, come loro, predicava un battesimo di pentimento.

Potremmo paragonare gli esseni a comunità monastiche che vivono all'interno della propria organizzazione, a fianco sì di altri gruppi sociali ma anche in aperto dissenso con il potere centrale. Basavano la loro esistenza sulla *Torah* scritta e credevano all'immortalità dell'anima, al giudizio finale e alla resurrezione; perseguivano con molto rigore la purità rituale; pacifisti convinti, rifiutavano il servizio militare e perfino di costruire armi; erano disposti a morire pur di non trasgredire i comandamenti del Signore e ritenevano devianti i sacerdoti del Tempio; molti di loro preferivano il celibato al matrimonio, cosa rara nella società ebraica in cui il primo comandamento divino riconosciuto è: «Siate fe-

condi e moltiplicatevi» (Gen 1,28), tant'è vero che si ritiene che ci fossero due distinte correnti di esseni: quelli che si sposavano e quelli che rimanevano celibi.

Anche nella distribuzione territoriale si potevano distinguere le comunità essene che vivevano in campagna da quelle che si aggregavano nelle città. Secondo Filone¹², non avevano schiavi, ma vivevano una vita comune perlopiù da agricoltori, senza ammassare ricchezze: volendo fare un paragone attuale in ambito cristiano potremmo forse pensare al tipo di vita ancora praticato dagli Amish.

Gli zeloti e i pubblicani

«Zeloti» significa «zelanti». Partigiani della lotta armata, erano chiamati anche «sicari» dalla «sica», un corto pugnale che nascondevano sotto le vesti e con cui combattevano spesso la loro guerriglia senza quartiere contro i romani, gli erodiani e i sadducei. Gran parte di quelli che finivano crocifissi con la qualifica di «briganti» o «ladroni» erano in realtà zeloti. Tutte le dittature hanno sempre definito come «delinquenti»,

¹² Filone di Alessandria (20-45 a.C. ca.), ebreo di cultura ellenistica, era cittadino romano e commentatore di testi biblici.

INDICE

Introduzione	7
I protagonisti	9
<i>I romani</i>	12
<i>Gli erodiani</i>	13
<i>I sadducei</i>	16
<i>I farisei</i>	18
<i>Gli scribi, i dottori della Legge e gli anziani</i> ...	22
<i>Gli esseni</i>	23
<i>Gli zeloti e i pubblicani</i>	24
<i>I samaritani</i>	26
<i>Le folle</i>	27
I preannunci	31
<i>Qualcuno voleva davvero la morte di Gesù?</i> <i>E perché?</i>	31
<i>Vero o falso Messia?</i>	35
L'entrata trionfale in Gerusalemme ...	39
L'ultima cena	45
L'arresto	49

L'interrogatorio ebraico	53
Il processo romano	61
<i>Figlio del Padre</i>	64
<i>Erode</i>	70
<i>La condanna</i>	74
La morte e la sepoltura	81
<i>Perché Gesù è morto sulla croce?</i>	90
Giuda e Pietro:	
I due volti di un unico dramma	97
Paolo: il giudaismo spiegato ai romani	105
Conclusione	117
« <i>Chi ha ucciso Gesù?</i> »:	
<i>una domanda sempre attuale</i>	117
Bibliografia	119